CONCORSO "CHE STORIA!"

16 LUGLIO 1916

IL TEMPO SBAVA L'INCHIOSTRO MA LO FISSA IN ETERNO

Istituto:
Liceo G. F. Porporato
Via Brignone, 2 – 10064 Pinerolo (TO)

Recapiti:
Mail: topc06000d@pec.istruzione.it, liceoporporato@tiscali.it
Tel: 0121795064

Docente referente:
Cristina Vannini – Letteratura Italiana

Docenti coinvolti:
Raffaele Fummo – Storia
Tiziana Fornero – Storia dell'Arte

Partecipanti :
Classe: V D - Scienze Umane
Disegni: Jessica Pons
Poesie: Giorgia Mellano
Testi: Simone Aidala, Giulia Damiano, Anna Dealessandri, Cristiana Di Donato, Giorgia Mellano, Nausika Scotta, Marianna Viglianco, Giorgia Virtuoso
Impaginazione: Giulia Racca
Ricerca bibliografica:
- Battaglia della Somme: Francesca Alla, Sofia Bertalotto, Francesca Bruno, Alice Depetris, Letizia Parisi, Lucrezia Stravicino,
- Armi (tipologie ed effetti): Ioana Barabancea, Marianna Viglianco
- Cappellani di guerra: Beatrice Brussino, Elena Gili
- Musica: Beatrice Brussino, Anna Dealessandri
- Propaganda: Jessica Pons, Nausika Scotta

16 luglio 1916

IL TEMPO SBAVA L'INCHIOSTRO MA LO FISSA IN ETERNO

16 luglio 1916

TANTO DENARO È STATO INVESTITO, TANTI PROGETTI VERRANNO REALIZZATI.

ORA, CARI FIGLIUOLI,

PRENDETE LE VOSTRE ARMI PERCHÉ LA PATRIA VI CHIAMA!

METTETEVI IN MARCIA E DISTRUGGETE

IN POCO TEMPO LO SPREGEVOLE NEMICO: SARÀ DI NUOVO SEDAN!

È GIUNTA L'ORA

DI DARE UN BACIO AI VOSTRI FIGLI PRIMA DI PARTIRE

DIMOSTRANDO LORO CHE I VERI PADRI SONO COLORO CHE SI BATTONO PER

L'UNICA E MAGNANIMA PATRIA,

LA GERMANIA!

TORNERETE DA EROI DALLE VOSTRE BUONE MOGLI E PREPARERETE PER I VOSTRI FIGLI UN FUTURO

DI VITTORIA E DI CONQUISTA!

CON L'IMPEGNO DI TUTTI SAREMO NOI

I VINCITORI!

16 luglio 1916

Cara Mary Anne,
la sua ultima lettera mi ha rallegrato tanto, ricordo ciò che mi ha detto quel lunedì che pare lontano, ma nel cuore è così vivo! Rispondendo alla sua domanda, non so se tornerò presto a casa, ma non resta che confidare nel buon Dio. La fine [redacted] deve portare ancora pazienza.
Fa molto caldo, il sole ci affatica.
Il Sergente S[redacted]Nei prossimi giorni ci sposteremo, e ci aspetta una lunga marcia per [redacted]
Ho ricevuto con piacere il pacco speditomi dalla parrocchia, li ringrazi caldamente. Inoltre, la prego di farmi sapere della salute di mio padre, da quando si è ammalato sono parecchio sconfortato. Spero che la mamma si stia prendendo buona cura di lui e che si occupi della cascina. Dica a loro che io sto bene, mi nutro a sufficienza e non mi sono ancora ammalato gravemente; ciò nonostante mi è capitato di prendere i pidocchi e ho sentito dire che portano il tifo, e che la gente ci muore. ~~Miaug~~ Mi auguro con tutto il cuore che lei stia passando piacevoli giornate in compagnia della famiglia.

Le mando mille e mille baci[1].
Il suo R.

16 luglio 1916

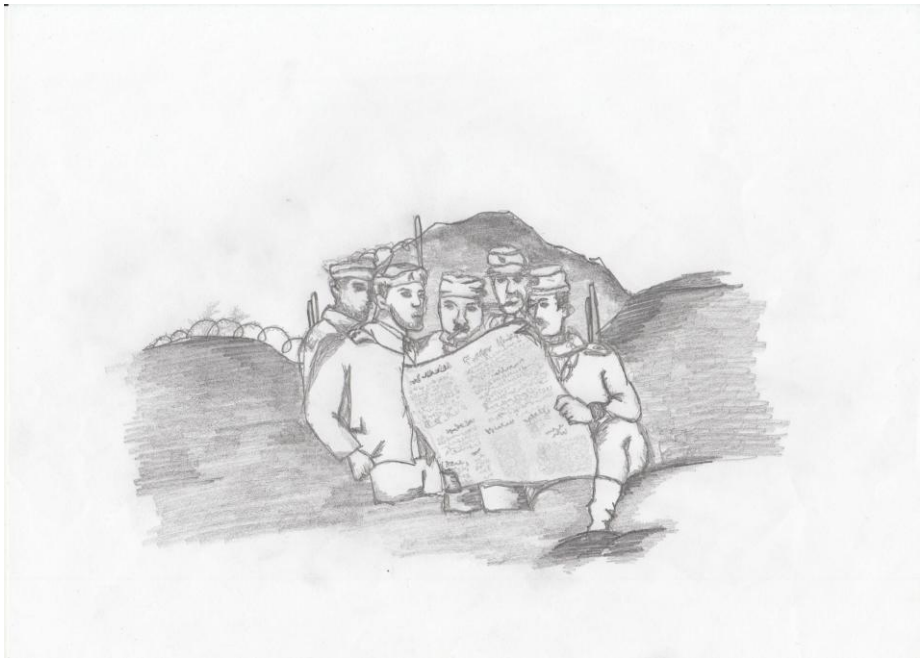
Avanti, disse l'audace

Intrappolato nel mare di spine
filo tessuto da mani maligne
rimane l'audace
e la sua avanzata non procede tra le mine
né mai lo farà.
Fratello mio,
con troppo zelo l'ordine seguisti
indietro avresti dovuto rimanere
con noi, invece marciasti.
Ora il silenzio cala,
al tuo orecchio non giunge
né il clamore della guerra
né la dolce eco di casa.

[1]Quest'unica frase è stata riprodotta fedelmente dalla lettera originale del trisavolo dell'allieva Giulia Damiano.

16 luglio 1916

Oggi mi son svegliato che non mi pareva d'aver chiuso occhio. Non c'è dubbio delle dannate zanzare è la colpa, quelle infami si cibano del nostro sangue come i cani fan con le carogne. Dopotutto c'era d'aspettarselo, siamo troppo maledettamente vicino al fiume. Così è parso al comando di renderci un banchetto ambulante per gli insetti e i soldati nemici. Siamo così vicini alle trincee francesi che quasi sento il suono delle loro scorreggie e l'odore forte di quei loro vecchi formaggi. Oppure chissà che non è solo il tanfo di quei brandelli rancidi di carcasse bruciate dal sole, il risultato dell'ultima avanzata insomma. Stan nel mezzo sti disgraziati e nessuno c'ha il fegato di riprenderseli, né di qui né di là.
Comunque oggi un lato positivo c'è l'ha pure: son arrivati i giornali. Era da tanto di quel tempo che non vedevam carta stampata perché le retrovie quando c'era fuoco nemico su di noi a mala pena portano il mangiare figurarsi le comodità. Non ci posso pensare che quando c'era la pace io ai giornali li guardavo a malapena, sfogliando giustappunto alle prime pagine senza dar pensiero alle altre. Ora ogni riga sembra importante e ogni soldato la legge e la rilegge cercando di trovarci buona nuova, sollievo e speranza. Ma non c'è mai niente tra i discorsi vuoti di quei sapientoni con gli occhiali. Si dice che quà si vincerà la guerra, come fan a dirlo che quà mica ci son stati, loro. A ben vedere però nessuno cerca notizie della guerra e non ci rincuora sentir dire di vittoria alle porte, noi qui si vorrebbe tanto veder scritta la parola pace su quei dannati fogli. Ma non c'è mai, la gente pare che l'abbian dimenticata la pace, o la vittoria o niente. Son due anni che sto quà a far guerra e quasi quasi l'ho dimenticata pure io che pure tanto la spero è già prima l'amavo, la pace infondo è sempre buona per chi commercia, e la guerra anche di più per qualcuno. Ciò da dire che io prima non ero certo uno di quei giovani allocchi che non vedevano l'ora di mettere da parte i libri per impugnare il fucile. Anzi c'ero pure affezionato ai miei poveri libri di conto che tanto curavo e studiavo a buon rendere. Ma che importa, adesso sono qui proprio come loro a far la guerra. E se colpito vado a terra parimenti in questo bel gioco che si son inventati i giornali i maestri e i potenti.
E. V.



16 luglio 1916

La fossa

Fuori odo il suon d'artiglieria,
è sopra la mia testa,
il rumore delle mine assassine.
È la guerra.
Mi rannicchio nell'abbraccio materno della terra,
non è vero riparo
ma al cuor sembra salvezza.

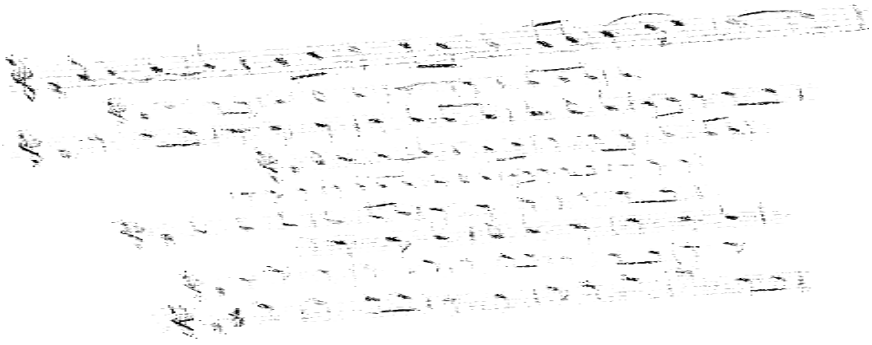
16 luglio 1916

Ali nemiche

Tutto intorno il cielo tace,
onde silenziose scuotono l'aria,
recano minacce invisibili.
È l'avvoltoio vorace
Che scende su di noi
e ci mangia il cuore.
Quando viene ti butti a terra
e speri
che non delle tue carni
sia il vento
a saziarsi.

16 luglio 1916

Oggi ho paura. Ma non si tratta di quella paura che provano tutti, quella di cui parlano ormai giorno e notte in questo periodo. La mia è una paura diversa, legata alla mancanza, alla nostalgia: il pianoforte per me era tutto.
Penso al pianoforte, solo, nelle mie umili stanze a Marienplatz: ricordo ancora il carillon della torre del Municipio che ogni giorno mi deliziava. Quante opere ho composto ascoltandolo!
Spero di ritornare a München per assaporarne ancora i suoni più armonici, anche solo per una volta, unico pensiero che mi conforta in tale incubo, fatto da ritmi ansanti di atroci istanti.
Ricordo quando lo utilizzai per l'ultima volta, mesi e mesi fa. Fiutai lungamente le sue venature di rovere, accarezzai dolcemente i suoi tasti d'avorio, come se si fosse trattato di una donna.
Poi iniziai a suonare, prima dolcemente, poi sempre più impetuosamente: era la Ballata in sol minore di Chopin. La melodia in sei e quattro quarti, la passione, le note e le lacrime che difficilmente riuscirò a dimenticare.
Ricerco la musica ovunque per non sentire il suono violentissimo delle Spandau,
per non pensare a tutto ciò che mi circonda e solo così riesco a trarre conforto.
Accade però che in certi momenti il ricordo venga soffocato perché qua in trincea alcuni suoni sono così potenti da non permetterci nemmeno di ascoltare i nostri ricordi, i nostri pensieri.
Temo il mio stesso destino pensando a chi, qui, perde i propri arti, le proprie mani… come farei senza di esse? Meglio la morte piuttosto che una vita senza la possibilità di suonare.
Intanto scrivo, scrivo e scrivo a stenti, tremando per il futuro che inevitabilmente verrà.
E finché le mie mani, ormai indolenzite, avranno la forza di comporre e di sfiorare e premere quei tasti, cercherò di mantenere vivo il rumore dei miei ricordi, della mia passione, della mia vita.
F. K.



16 luglio 1916

Caro Ernest,
ho pensato a lei tutto il giorno ma solo ora riesco a scriverle. Le confesso che sono molto in pensiero per lei poiché all'ospedale di Camberwell oggi è arrivata dalla Francia una quantità immensa di feriti, quasi al pari di quelli francesi provenienti dalla VI armata che combatteva a nord, nel tragico 1 luglio.
Sono giunti superstiti con lacerazioni spaventose, il volto non è più tale: né bocca, né naso… cosa rimane di umano? Il dolore negli occhi, quel dolore per il quale non c'è farmaco. Alcuni di loro presentano ferite che difficilmente consentiranno loro di vedere il sole domattina.
Più che curarli con l'acido ipocloroso, leniamo la loro sofferenza con le nostre parole di conforto. La grande paura è che anche in questa battaglia i soldati soffrano i devastanti effetti delle armi a gas come a Ypres: piaghe, cecità, asfissia. Ma come può l'uomo fare questo a un altro uomo? C'è qualcosa di ancora più atroce che ci dobbiamo spettare?
Ma ciò che più mi sconvolge è vedere alcuni dei nostri uomini con ferite particolari: piedi e ginocchia perforati da un solo proiettile sparato da vicino, troppo vicino, e il resto del corpo intatto. A sparare non è stato la mano nemica, ma l'angoscia di restare e il desiderio di tornare a casa, di vivere! Ciò mi fa presagire che questo conflitto sia diventato ormai straziante: non solo per il corpo ma anche per la mente di coloro che sono disposti a tutto pur di lasciare la trincea e tornare a casa, anche se mutilati.
Per ora resto in queste stanze sature di morfina, mio Ernest, cercando di farmi forza con il suo delicato ricordo nonostante tutt'intorno sia un inferno. Oggi ho cercato disperatamente il suo sguardo tra i feriti, sperando di non riconoscerla in nessuno degli straziati.
Ormai le sue ferite saranno del tutto guarite, immagino quante preoccupazioni avrà, perciò per allietarla le invierò un pacco insieme a questa mia lettera: ricordo che l'ultima volta che ci vedemmo lei mi disse che le mancavano calzini, canottiere e un paio di buone calzature perciò oggi ho raccolto il meglio per lei e spero che tutto le arrivi presto.
Non dimentichi la promessa che mi ha fatto, intanto io aspetto con ansia sue notizie e la data della sua licenza.
Confido nel suo ritorno,

Per sempre sua, Agnes.

16 luglio 1916

Stamani ci siamo svegliati senz'acqua. Non è una novità, ultimamente ogni cosa scarseggia da queste parti. A breve debbo recarmi al mio reparto, per incontrare i soldati con cui non ho ancora discorsato. So che non sarà facile. Giorni fa parlai con alcuni giovani uomini. Mai prima d'ora vi è stato tanto dolore e altrettanta sofferenza nei loro occhi. Mi trovai in difficoltà nel confortarli, nel cercare di essere loro d'aiuto. Dopotutto, come spiegare ad un uomo che questo conflitto è giusto, che l'obbedienza è un dovere, viste le tragedie che causa?
Ieri ho incontrato il fratello Jaques. Era così sereno... Mi ha detto che i cimiteri, le croci sono i segni della gloria, che sono le voci incitanti alla ribalta e alla vittoria. È davvero così?
Non sono nessuno per giudicare, ma il cuore ormai non tollera più la visione di cotanto soffrire.
Come è possibile tutto questo?
I nostri nemici soffrono come soffriamo noi?
Preghiamo forse lo stesso Dio?
Sono domande a cui non trovo risposta. Il nostro compito di cappellani è quello di curare le anime dei soldati, ma chi si occupa della nostra?
Solo il Signore può darci la forza necessaria, può infondere in noi la Speranza e aiutarci a diffonderla.
Conserva me, Deus, quoniam speravi in te.
Ora mi preparo per partire. Sono stanchissimo e carico di polvere.
C.V.

16 luglio 1916

Ricordo di soldati nella pioggia

Anime che naufragano
In balia della corrente.
L'acqua ormai penetrata anche nelle ossa,
si mischia al sangue della gente.
La tosse scuote il sonno;
non c'è pace per la mente.
Se anche il piede avanza
lo inghiotte questa melma capiente.
C'è chi vi è rimasto immerso
e di lui neanche più il grido si sente;
si è perso, non chiede soccorso.
A che servirebbe,
la pioggia non attesterà il suo corso.

16 luglio 1916

Liebe Helga,
il cuore mi fa pieno di gioia per la lettera che mi ai mandato aspettavo con ansia vostre nuove
Qui è inferno ogni giorno sento il rumore dell'amorte, ma io sto bene. Cannoni e mitragliatrici sembrano che non si fermano mai, ma devo esere forte per voi, meine familie.
Oggi il generale [redacted] la situazione sembra tornare a nostro vantagio.
Mi mancate ogni giorno, ilsorriso del mio kleinen Otto lo ricordo nel mio cuore e mi fa forte per andare avanti.
Cuando o aperto il pacco che mi avete mandato contento di vedere i fogli per potervi scrivere perche avevo tanto bisogno, le calze che Tante Tina fa, marmelata formaggio che aveva già messo muffa ma che io lo mangiavo che sentivo la fatica dello Onkel Georg e della Marie e mi veniva da piangere.
Non dovete avere paura perl'e mie febbri, io sto bene vi prometto che tornerò a casa per abracciarvi e che per la staccionata dela stalla la faccio io.
Oh lieber Gott che ci aiuti a superare tutto questo orrore, ~~le immagini dell'amorte del mio compagno Frank non si cancellano nella mia testa, qui muoiono tanti.~~
Grazzie per il pane che o ricevuto, cuando lo mangio sento il sapore di casa e mi sento più vicino a voi.
Non dovete avere paura per me, siete forti sempre. Dai buone notizie di me.
Vorrei sapere anche se mia süße Schwester Elke sta bene perché non mene parlavi nella lettera.

Con affeto e sincerità,
deiner Siegbald.

16 luglio 1916[2]

Signora,
lei non ha idea di chi io sia. Sono un soldato tedesco delle difese settentrionali.
Ieri sera c'è stato un attacco alle nostre truppe da parte delle milizie anglo-francesi.
Sfortunatamente suo marito nell'assedio si è rintanato nel mio stesso fosso, ed è così stato ucciso da me medesimo. Ora riposa in pace a Pozières. Non sono qui per chiedere redenzione o perdono. Vorrei poterlo fare, ma non sarei in grado di trovare le parole, d'altronde… come ci si può scusare per un tale atto?
Ho passato l'intera notte con lui. Ogni suo rantolo mi lacerava.
Ho pregato per lui, perché Dio lo salvasse. Ho pregato per me, perché Dio capisse.
Era il primo uomo che vedevo morire di fronte a me. Per causa mia. L'ho curato, per quel che ho potuto, cercando di non procurargli altro dolore. Mi disperavo. Ho strappato la divisa, ne ho ricavato dei lembi per fasciarlo. All'alba tutto si era finalmente placato. Era in pace. Ho cercato un luogo in cui seppellirlo degnamente. Le mando ciò che credo le appartenga, tra cui questa lettera che aveva con sé:
"Mia adorata,
ti scrivo in questo piccolo momento di pausa fra un attacco e l'altro. Qui al fronte siamo molto indaffarati. Non abbiamo avuto progressi significativi, ma contiamo di liberare Ovillers nei prossimi giorni. Il tempo qui in trincea scorre continuamente in maniera diversa. Quando attacchiamo o siamo sotto assedio non si trova il tempo nemmeno per respirare. Quando invece le acque sono più tranquille, sembra quasi che si fermi. Tutto è silenzioso, in questa devastazione. Non si odono nemmeno cicale, troppo spaventate e tristi per poter suonare una qualsivoglia melodia.
Porto nel mio cuore il ricordo di casa nostra in Provenza, dei campi di lavanda dove pranzavamo nelle mattine più calde d'estate. Rimembro i tuoi occhi, in cui vorrei poter annegare in ogni istante, e le tue labbra, che vorrei poter baciare dimenticando per un attimo tutto questo orrore.
Sogno di poter tornare da te, e aspetto di poterlo fare. So che succederà.
Eternamente tuo,
Jules"

Spero possa perdonarmi. K.

[2]Questa lettera è ispirata all'episodio narrato nel romanzo *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di E. M. Remarque in cui il protagonista, durante la notte trascorsa accanto al cadavere di un soldato francese, mormora al morto "Scriverò io a tua moglie".

16 luglio 1916

Caro diario,
è da un po' di tempo che il mio papà non si fa sentire, sarà il caldo ma secondo me ha trovato un posto in cui farsi il bagno e stare disteso su un prato con i suoi amici a parlare di me e della mamma. Già, la mamma… qualche giorno fa sono arrivati due signori vestiti da elegantoni con due facce da rospi imbruttiti e ci hanno consegnato i vestiti del mio papà, appena mamma li ha visti è scoppiata in lacrime, dovevano essere ridotti piuttosto male per farla piangere così tanto, nemmeno quando vado io a giocare nel bosco e torno con i pantaloni tutti sporchi e macchiati di erba si dispera così tanto.
Mi manca tanto papà, ma so che ogni volta che si sveglia mi pensa, come faccio io che mi ricordo ancora di quando mi raccontava le storie prima di dormire ma non le finiva mai perché aspettava che mi addormentassi per poi finirle alla mattina. Io so che lui aspetta di tornare da me così come io aspetto di svegliarmi alla mattina per ascoltare la fine della storia. Non so quando arriverà ma sono sicuro che ora sta facendo del suo meglio per far finire la guerra. Lo conosco bene il mio papà, è un soldato forte, è un eroe che è andato fino in Francia a combattere. Da grande anche io ucciderò i tedeschi cattivi Bang Bang!
Ti aspetto papà, ti aspetto al mio risveglio.
Jack

Il soldato Augustine del Truc è deceduto in data **16 luglio 1916** nei pressi del bosco di Mametz.
Causa del decesso: setticemia dovuta all'amputazione di arto inferiore destro colpito da arma da fuoco.
Il soldato ha fedelmente contribuito al bene della Patria combattendo a Verdun e distinguendosi per la conquista del forte di Douaumont.

Resoconto metodologico

Genesi del progetto: l'idea è nata dal modulo interdisciplinare sulla Prima Guerra Mondiale. In particolare, attraverso il romanzo *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Remarque, le poesie di Ungaretti e la corrispondenza autentica di una famiglia francese, la classe ha ricostruito le dinamiche umane del soldato di trincea, spogliandolo della "divisa di un altro colore" e mettendo a nudo lo "stesso identico umore". Timori, angosce, speranze, affetti non hanno nazionalità ma si declinano nell'identità di ogni essere umano che viene travolto dal dramma della guerra. Ieri come oggi.

Tempi: 11/2018 – 3/2019
Strutturazione del progetto: 1 h
Laboratorio di analisi della corrispondenza di guerra con R. Sansoè e G. Giordano: 2 h
Analisi di materiali autentici (collezione privata): 1 h
Monitoraggio e revisione collettiva dei testi: 9 h
Vanno aggiunte le ore curricolari delle materie coinvolte, quelle di produzione dei testi e quelle di ricerca individuale presso le biblioteche.

Metodologie: lezioni frontali e partecipate, lavori di gruppo e laboratori. È da segnalare il laboratorio sull'analisi di materiale autentico proveniente dalle valli pinerolesi tenuto da R. Sansoè e G. Giordano, durante il quale è emersa l'importanza sia del valore degli errori linguistici sia del ruolo della censura ufficiale (per evitare la diffusione di notizie ritenute inopportune) e di quella personale (nata dalla pulsione di voler proteggere chi stava a casa dall'orrore della guerra), entrambe riprodotte graficamente in alcune lettere del progetto.
Gli allievi si sono suddivisi gli ambiti di ricerca esaminando vari testi, sintetizzandoli ed estrapolandone i dettagli utili.

16 LUGLIO 1916 – IL TEMPO SBAVA L'INCHIOSTRO MA LO FISSA IN ETERNO vuole essere il fotogramma di un giorno qualunque di guerra, un giorno che nei libri di storia è fagocitato dalla formula "durante la battaglia della Somme", un giorno in cui molte mani premettero grilletti ma altrettante impugnarono penne. Manifesti propagandistici, lettere, pagine di diari, poesie danno voce a pochi di quei tanti che furono "erba calpestata da elefanti".
Grande attenzione è stata posta anche allo stile. Ogni pagina, ogni frase riflette sensibilità soggettive, livelli differenti di alfabetizzazione e vibra di una personalissima specificità: gli errori morfo-sintattici di un contadino-soldato che oscilla tra il desiderio di comunicare la sua angoscia e un ardente bisogno di quotidianità in un misto di italiano e dialetto (che gli allievi hanno scelto di rendere con formule in tedesco), il periodare articolato di un pianista che ricerca nelle pagine il conforto della musica, i dubbi spirituali di un cappellano di guerra, la concitazione febbrile di chi ha appena ucciso un soldato nemico e ne svela tutta l'umanità in una lettera alla vedova, il flusso di coscienza inarrestabile come la pioggia che porta via i cadaveri del soldati.
In una dimensione polifonica in cui ognuno scrive sé stesso con la penna dell'anima, un unico giorno di guerra diventa "La Guerra dell'Essere Umano", e si compendia nell'ultima pagina del testo, in cui un piccolo inglese scrive suo diario al papà, un soldato tedesco abbraccia un bambino, un soldato francese è appena morto per difendere la sua Patria.
L'intera classe è stata vivamente partecipe, scegliendo i personaggi a cui dare voce, sperimentando l'importanza della ricerca storica (molti dettagli sono stati aggiunti grazie all'approfondimento delle fonti e altri sono stati eliminati perché incompatibili cronologicamente con il 16 luglio 1916) e dell'analisi stilistica.

Bibliografia
G. Borsi, *Lettere dal fronte*, Sei, Torino 1926.
P. Gabrielli, *La guerra è l'unico pensiero che ci domina tutti. Bambine, bambini, adolescenti nella grande guerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2018.
G. Giordano, R. Sansoé, *Così scrivevano. Lettere di militari nella prima guerra mondiale*, Claudiana, Torino 2018.
G. La Scala, *Diario di guerra di un cappellano metodista durante la prima guerra mondiale*, Claudiana, Torino 1996.
J. Levine, *Somme. Voci dall'inferno*, Giunti, Milano 2016.
C. McNab, *Storia del mondo in 100 armi*, Leg, Gorizia 2017.
E. M. Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Mondadori, Milano 2010.
A. Robertshaw, *La battaglia della Somme*, trad it. Daniele Didero, RCS, Milano 2017 (ed. or. *Somme 1 July 1916*, Osprey Publishing, Oxford 2006).
E. Rosati, A. M. Carassiti (a cura di), *Dizionario delle battaglie*, Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna (RN) 2005.

La citazione presente nella lettera del cappellano di guerra è tratta dal Salmo di fiducia (15:1), Antico testamento.

Sitografia
http://www.itinerarigrandeguerra.it/Le-Armi-Chimiche-Nella-Prima-Guerra-Mondiale
https://stec-173185.blogspot.com/2011/06/le-armi-della-prima-guerra-mondiale.html
http://www.esercito.difesa.it/storia/pagine/uniformi-della-prima-guerra-mondiale.aspx

Discografia
E. Bogle, *The green fields of France – No man's land*, 1976.
F. Chopin, *Ballata in sol minore*, 1836.
F. De André, *La guerra di Piero*, 1964.

Filmografia
S. Kubrick, *Orizzonti di gloria*, 1957.
F. Rosi, *Uomini contro*, 1970.